

Nota su Artaud.

Giacinto Ferraro.

Dicembre 2016.

ARTAUD

Il lavoro su Artaud fa parte di una vasta ricerca sull'“Autoritratto” che ho iniziato molti anni fa e per il quale ho raccolto una grande quantità di materiale, sia dal punto di vista visivo che dal punto di vista teorico-concettuale.

Nel DVD c'è qualche centinaia di ritratti da autoritratti e da fotografie di pittori. Ho analizzato migliaia di autoritratti di pittori dal 1400 al 2000, individuando alcune ‘tipologie’ che si ripetono con una certa costanza e che vanno dall'autoritratto come ricerca dell'autocoscienza, all'autoritratto come maschera e messa-in-scena, all'autoritratto come forma di affermazione del soggetto e aspetto del narcisismo all'autoritratto come mistificazione e menzogna. Ho sintetizzato questi aspetti perché ognuno di essi contiene numerosissime implicazioni che non si possono raccontare brevemente.

Il tema dell'autoritratto in Artaud è un tema assolutamente particolare nella sua assai vasta attività ed è legato ad altri temi ed aspetti che cercherò di chiarire, perché racchiude una serie di aspetti assai complessi di tutta la formazione e personalità di Artaud.

Ma questo tema è anche il terreno di verifica di alcune problematiche dell'opera di Artaud, come ad es. crisi del soggetto, corpo senza organi ecc. che hanno assunto una grande importanza negli studi su Artaud.

Ho iniziato da poco questa ricerca. In sostanza ho fatto solo una prima lettura degli scritti di Artaud (quasi tutti quelli apparsi in italiano) e qualche scritto di altri autori. Su questo aspetto dell'autoritratto esiste un certo numero di scritti, alcun dei quali assai importanti, in particolare quelli di Derrida, forse però influenzati dagli Holzwege di Heidegger, e altri molto più 'letterari' che restano abbastanza in superficie e comunque 'a latere' di alcune questioni di grande rilevanza.

A mio parere per comprendere in maniera più adeguata il problema-autoritratto in Artaud bisogna seguire un andamento tutt'altro che lineare che poi si conclude con gli autoritratti di Rodez.

L'interesse di Artaud per la pittura è un interesse che nasce molto presto. E potremmo dire che è un doppio interesse, sia come pittore che come critico.

Quando arriva all'asilo di Villejuif da dottor Toulouse ha 24 anni ed è già afflitto da una serie di "dolori erranti", angosce, sofferenze psichiche di vario genere, depressioni ma è anche 'segnato' dalla pittura: diceva infatti di aver imparato a dipingere durante il soggiorno presso la casa di cura del dottor Dardel, Le Chalet, presso Neuchatel, sollecitato in ciò anche dalla pittrice Yvonne Cailles.

C'è quindi, da subito, una certa relazione tra pittura e 'disturbo mentale', il che è casuale, ma significativo.

In questi anni Artaud fa alcuni ritratti, tra cui al dott. Toulouse e alla 'malata B' e assai significativamente alcuni suoi autoritratti, ma anche alcuni sudi da opere di Picasso e di Bonnard, circostanza che ci dice qualcosa sull'interesse 'tecnico' della pittura, ma soprattutto scrive numerosi 'resoconti' di mostre del Salons. Questo doppio interesse e doppia attività va sottolineata.

Gli interessi di Artaud per la pittura sono piuttosto forti ed espliciti, sia per la frequentazione di alcuni pittori dell'ambito surrealista e non sia come 'critico d'arte'. Relativamente al primo aspetto e i pittori della rue Blomet, frequenta le mostre della galleria Simon e le domeniche di casa Kahnweiler. E sulla sua presenza Kahweiler ci dice qualcosa di enormemente importante sulla sua natura di attore: *"Artaud faceva le sue imitazioni - converrebbe dire piuttosto le sue incarnazioni. Si stendeva su un divano, e chiedeva che restassimo al buio qualche minuto. Poi, riaccese le luci, lo si vedeva, immobile e sdraiato, simile in maniera impressionante al modello scelto"*.

Conosce le opere di Vlaminck, Derain, Gris, Masson, Toghres, Lescaux, Picasso, Klee, Balthus e altri ancora. *Faranno il ritratto di Artaud Elie Lascaux, Masson, Balthus, Delangland, Dubuffet, Pierre Courtens, Prevel, Yvonne Gilles*. Anche questa non è affatto un aspetto marginale, perché può aver innescato o rafforzato un meccanismo imitativo.

L'incontro con la pittura è fonte per Artaud di "pensieri nuovi, spesso dotati di senso autonomo" che Artaud trasferisce al teatro e alla scrittura: l'esempio del quadro di Luca di Leyda Le figlie di Loth, è il più noto, ma anche Paolo Uccello, Bosch, ecc sono fonti per Artaud .

A farla breve, Artaud si occupa da vicino di pittura sia per la vicinanza con i pittori e le loro opere sia perché tra il 1920 e il 1924 visita e scrive su numerosi Salons d'art che si tenevano a Parigi e in questi scritti Artaud dichiara le sue preferenze e le sue affinità con alcuni pittori: Jean Dubuffet tra il '46 e il '47 esegue 4 ritratti di Artaud (per conto mio si tratta di disegni straordinari) e in una lettera a Jacques Berne scrive, dopo un incontro con Artaud a Rodez : “ *Antonin Artaud è sporco e scarno, il suo volto maledetto da derviscio può destare paura, ma se non avesse quel viso la sua condotta folle desterebbe ancora più paura e spavento. E' maligno e sfrontato e straordinariamente vanitoso! La sua faccia sdentata e bizzarramente segnata si contrae e si dilata come la gomma. Starnutisce continuamente, si gratta febbrilmente il busto e le spalle, e dalla sua bocca escono suoni come grugniti, sputi e latrati. Nei momenti buoni, però, nonostante i suoi abiti logori e sudici, ha un'eleganza imponente, come un magnifico principe, tremendo nella sua follia. Talvolta parla in modo teatrale e talvolta declama le sue poesie che sgorgano da un'ebbrezza assoluta, e la sua voce e la sua mimica, nella loro unicità e bellezza, sono indimenticabili*”.

Ecco, la mia opinione è che per comprendere il senso più profondo degli autoritratti di Artaud sia essenziale collegarlo al 'modo di sentire' di Dubuffet, che tra l'altro Artaud frequenta, e soprattutto a una serie di ricerche che alcuni decenni prima Hans Prinzhorn aveva iniziato a fare sull' "arte dei folli". (Lo stesso Breton aveva iniziato la sua attività proprio a partire dalle ricerche sulla "malattia mentale"). Non è da escludere che Artaud abbia visto il libro di Prinzhorn, che circolava negli ambienti surrealisti, e ne sia stato colpito.

Bisogna tener conto di un aspetto particolare e cioè del fatto che questi autoritratti sono stati fatti in una situazione e in un contesto di assoluta eccezionalità, cioè in un manicomio e sotto l'effetto di una 'terapia', per quanto violenta essa sia stata.

Chiunque abbia un minimo di domestichezza con il disegno e la pittura (e io penso di averne un po') sa - ma dovrebbe saperlo anche chi ha un minimo di buon senso- che un conto è disegnare e dipingere da sobri (per usare un'espressione banale ma efficace) un conto è fare le stesse cose sotto l'effetto dell'eroina, di benzodiazepine o peggio ancora degli elettrochoc : c'è una profonda alterazione della psiche e del corpo che inevitabilmente incide in maniera decisiva su come si disegna o si dipinge. Esiste una larghissima letteratura medico-scientifica che dimostra queste alterazioni.

Le stesse alterazioni sono rintracciabili anche in una qualsivoglia attività con l'assunzione di queste sostanze. Basta leggere un foglietto illustrativo di un antidolorifico o farmaco simile e nelle cosiddette controindicazioni e negli effetti collaterali è indicata tutta una serie di alterazioni e di rischi. Figuriamoci cosa succede con l'elettroshock e con l'eroina, con l'oppio ecc.

E del resto lo stesso Artaud in una lettera a Jacques Latrémolière del 1945 scrive qualcosa che non ha bisogno di alcun commento: *"L'elettroshock mi getta nella disperazione, mi toglie la memoria, mi intorpidisce il pensiero e il cuore, fa di me un assente che si avverte assente, e che per settimane va in cerca del proprio essere, come un morto accanto a un vivo che non è più lui, che esige la sua venuta e nel quale e nel quale non può entrare. Dopo l'ultima serie, sono stato per tutto agosto e tutto settembre assolutamente incapace di lavorare, di pensare e di sentirmi essere. Ogni volta mi ritornano quegli atroci sdoppiamenti di personalità dei quali ho scritto a Rivière nelle mie lettere, ma all'epoca ne avevo solo una conoscenza percettiva, non erano angoscianti come quando sono sotto elettroshock(...). Questo trattamento iniquo mi distacca da tutto e dalla vita."* Trovo un po' sconcertante che si assuma il corpus degli autoritratti, senza alcun nesso con le condizioni in cui sono stati eseguiti. E' esattamente qui l'aspetto essenziale.

Su Artaud molta critica e molte interpretazioni hanno scaricato numerosi sovraccarichi, prendendo a pretesto Artaud per parlare d'altro.

Sugli autoritratti di Artaud intendo scrivere un breve saggio di 20-30 pagine, a partire dai suoi scritti sull'arte e sui suoi autoritratti e su alcuni aspetti relativi al suo 'linguaggio e ai suoi segni', mettendoli in colloquio con la dimensione della malattia, delle terapie e con i 'ricordi' che Artaud stesso ha della sua attività di attore, con una certa sintassi del linguaggio cinematografico legata a concetti come 'separare', 'collegare', 'avvicinare', 'allontanare' ecc, perché Artaud a Rodez non disegna solo autoritratti, ma anche ritratti e disegni di altra natura.

In breve: a me pare che gli autoritratti di Artaud costituiscano una particolare forma di autoterapia, che probabilmente Ferrière suggerisce, e che Artaud accoglie con particolare interesse, e non solo per la sua formazione intellettuale, ma anche per il bisogno dilaniato di riappropriarsi di se stesso per mezzo di questa pratica.

Nota.

I disegni riprodotti nel dvd sono disegni 'tratti' tutti da fotografie di Artaud. Un certo numero di essi è 'tratto' da fotogrammi di film ai quali ha partecipato. Ma trattandosi di singoli fotogrammi, il loro 'statuto' è evidentemente quello della fotografia singola.

Le fonti fotografiche sono state alcuni libri e immagini dal web, e trattandosi di fotografie e filmati di natura e qualità assai differenti, ovviamente anche i disegni sono di qualità differenti.

Le fotografie coprono in pratica tutta l'esistenza di Artaud, dai primi mesi fino all'ultimo anno di vita, anzi fino al suo funerale. E' molto difficile fotografare e soprattutto digitalizzare i disegni: alcuni di questi ritratti digitalizzati presentano una strana impressione di strabismo, che non sono riuscito ad eliminare, ma che nei disegni non c'è.

I disegni sono riprodotti nel dvd senza seguire alcuna sequenza temporale, per es. il primo disegno, Artaud nei primi mesi di vita e l'ultimo, quello dei suoi funerali, ma 'impaginati' in maniera del tutto casuale.

